

Giornale di Sicilia 3 Luglio 2013

## **Strage Borsellino, due testi: La Barbera cercò di farci dire il falso**

CALTANISSETTA. L'allora capo della squadra mobile di Palermo, Arnaldo La Barbera, nel settembre del '92 avrebbe cercato di costringere Luciano e Roberto Valenti, zio e nipote, a confessare il furto della Fiat 126 poi utilizzata come autobomba per la strage di via D'Aurelio. L'auto era di proprietà di Pietrina Valenti, sorella del primo e zia del secondo. I due Valenti lo hanno sostenuto ieri al processo «Borsellino quater». I due il 5 settembre del '92 vennero arrestati per rapina e violenza sessuale, assieme a Salvatore Candura, quest'ultimo uno dei «depistatori» della strage. Roberto Valenti ha detto: «Dopo essere stato arrestato un agente mi accompagnò nell'ufficio di La Barbera. Insisteva, con i piedi poggiati sul tavolo mentre guardava la televisione e fumava un sigaro, affinché io confessassi quel furto. Gli dissi che non ero stato io. Ebbe uno scatto d'ira e mi disse: "Vabbe', vattene nel carcere di Termini Imerese"». Un altro inquietante tassello è stato offerto da Luciano Valenti. Ha raccontato che gli venne chiesto da La Barbera di dire che aveva rubato lui la Fiat 126. «Poi - ha aggiunto - venni messo in cella con Candura che mi convinse a firmare una confessione falsa, in cambio di una casa, soldi e un lavoro». Solo anni dopo Luciano Valenti si decise a confessare ciò che sarebbe realmente successo e lo ha ripetuto ieri mattina a Caltanissetta. Nel frattempo, Salvatore Candura decise di autoaccusarsi del furto della vettura. Nell'udienza hanno deposto anche Pietrina Valenti e Francesco Spatuzza, fratello del collaboratore Gaspare.

**Giuseppe Martorana**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***